

La newsletter di “Storia In Rete”

Anno II - n. 3 – 30 aprile 2002

A cura di Fabio Andriola (direzione@storiainrete.com)

Sommario: 1) «Odessa»: l'organizzazione salva-nazisti parlava argentino – 2) Il britannico MI6 aiutò Franco a prendere il potere – 3) Mosca, la “glasnost” contagia gli eredi del KGB – 4) Revisionismo «hollywodiano»: Bruce Willis sul razzismo dell'esercito Usa nel '45 – 5) Revisionismo «all'italiana»: «Contemporanea» attacca lo Schindler di Fiume, Giovanni Palatucci – 6) Francia: la corsa all'Eliseo, ma in stile anni Settanta - 7) Grande Guerra: quando i carabinieri facevano controspionaggio – 8) Inghilterra: è iniziata la caccia ai «piccoli pezzi di storia» - 9) In autunno il nuovo libro di Goldhagen su Chiesa cattolica e Shoà - 10) In uscita negli Usa un sorprendente studio sui «Soldati ebrei di Hitler» – 11) Il «Saggiatore» pubblica una “storia morale” del XX secolo – 12) Una biografia di «Gandhi» in uscita da Carocci a maggio

Confronta le tue opinioni sui grandi temi del XX secolo sul forum di «Storia In Rete»
<http://www.storiainrete.com/forum/>

Per leggere i numeri precedenti della newsletter di «Storia In Rete» clicca qui
<http://www.storiainrete.com/newsletter/newsletter.htm>

Conoscete già la newsletter quindicinale di “Misteri d'Italia” (www.misteriditalia.com) ?

1) «Odessa»: l'organizzazione salva-nazisti parlava argentino

■ L'organizzazione «Odessa» che, dall'immediato secondo dopoguerra in avanti si occupò di mettere in salvo molti ex nazisti e collaborazionisti di vari Stati europei come il croato Ante Pavelic, avrebbe avuto un'anima argentina. Lo rivela nel suo ultimo numero il mensile di storia spagnolo «La aventura de la Historia» che pubblica un'inchiesta del giornalista argentino Uki Goni e un'intervista allo stesso Goni fatta dal giornalista spagnolo Ricardo Herren. L'inchiesta già dal titolo dice tutto: «Però era Odessa». Dietro le coperture e protezioni offerte a personaggi come Eichmann, Mengele, Bohne e altri ci sarebbe stato infatti il dittatore argentino. Secondo Goni infatti a capo di ogni filo che lega fughe e criminali nazisti si incontra sempre Juan Domingo Perón. Da Buenos Aires ancora più che a conti segreti seminati dai nazisti un po' ovunque sarebbero giunti dunque i mezzi economici ma anche il sostegno ideologico e le relazioni politico-diplomatico-religiose necessarie per garantire l'impunità ai nazisti in fuga. In alcuni anni di ricerche Uki Goni avrebbe messo anche a fuoco i terminali argentini di «Odessa», riuscendo a svelare i meccanismi di protezione e accoglienza che scattavano non appena un ex nazista poneva piede in America Latina.

2) Il britannico MI6 aiutò Franco a prendere il potere

■ Nuovi documenti recentemente declassificati dall'archivio di Stato inglese, il Public Record Office di Londra, rivelano l'importante ruolo giocato dai servizi segreti britannici nella sollevazione di Francisco Franco e nella seguente guerra civile che portò la Spagna alla dittatura franchista. In particolare si è appreso che il maggiore Hugh Pollard, che viaggiò con Franco dalle Canarie – dove il generale comandava la guarnigione spagnola – al Marocco spagnolo da dove iniziò l'attacco dei militari ribelli alle istituzioni repubblicane di Madrid, era un agente del MI6 di cui risultava essere l'agente di riferimento a Madrid ancora nel 1940. Fino ad oggi la figura di Pollard, benché nota agli storici, risultava essere sottovalutata e non solo per il suo effettivo e sconosciuto ruolo nello spionaggio inglese. Louis Bolin, giornalista spagnolo a Londra e più tardi capo ufficio stampa di Franco, lo ha dipinto in passato come un vanitoso e inconcludente agente che oltretutto non conosceva lo spagnolo. Al contrario, stando ai documenti emersi dagli archivi di Kew Gardens, Hugh Pollard era un esperto agente, con esperienze maturate in vari scacchieri come il Marocco, il Messico e l'Irlanda, parlava correntemente lo spagnolo ed era pratico di armi da fuoco ed esplosivi. Difficile quindi che un personaggio del genere si sia mosso senza l'assenso dei suoi superiori a Londra, cosa che offre lo spunto a nuove interpretazioni non solo sul ruolo giocato dalla Gran Bretagna nella presa del potere da parte di Franco ma anche sul perché quest'ultimo, pochi anni dopo, non aderì alle richieste di Mussolini ed Hitler di schierarsi con loro contro l'Inghilterra nella Seconda Guerra Mondiale.

3) Mosca, la “glasnost” contagia gli eredi del KGB

■ Quello che una volta era il temuto KGB oggi si chiama FSB. L'FSB non solo svolge i compiti anche dei vari servizi segreti dell'ex Urss ma è il custode anche degli archivi di quegli organismi ormai disciolti. Decisi a negare ogni continuità – almeno formale - col passato i dirigenti del FSB hanno deciso quindi di rendere pubblici, poco a poco, i dossier riservati e i rapporti preparati dalla polizia politica e dai servizi di sicurezza comunisti tra gli anni Venti e i Trenta. Da poco quindi sono a disposizione degli studiosi numerosi documenti redatti e indirizzati direttamente a Stalin e ai suoi principali collaboratori. Gli argomenti? I più vari: gli umori tra le forze armate, gli operai e i contadini, l'ostilità dei partiti contro-rivoluzionari (mensevichi, socialisti rivoluzionari, anarchici ...), la posizione del clero e il persistere di un diffuso sentimento religioso. Tra gli episodi che potrebbero venire arricchiti di rivelazioni e particolari inediti ci sono la morte di Lenin nel 1924, il varo e la condotta della Nuova Politica Economica (NEP), la dura persecuzione contro i piccoli proprietari terrieri (i kulaki) partita nel 1931. Purtroppo, la massa di documenti desecretati si ferma alla vigilia delle grandi purghe del 1937-1938, al termine delle quali furono liquidate 690 mila persone.

4) Revisionismo «hollywoodiano»: Bruce Willis sul razzismo dell'esercito Usa nel '45

■ Presentando alla stampa il suo ultimo film, il divo di Hollywood Bruce Willis ha fatto alcune dichiarazioni decisamente in controtendenza a proposito dell'esercito statunitense e del suo atteggiamento razzista verso i militari di colore che combattevano durante la seconda guerra mondiale. Intervistato da Lorenzo Soria («La Stampa» del 3 febbraio 2002), Willis a proposito del suo nuovo film «Heart' war», una storia che si svolge in un campo di prigionia tedesco per soldati Usa poco prima della caduta di Berlino, ha dichiarato: «E' un periodo storico che mi ha sempre interessato molto e poi questa non è la solita storia dove tutto è in bianco e nero, dove tutti i tedeschi sono cattivi e tutti

gli americani sono eroi. C'è più sottigliezza, diversi strati. C'è anche la questione del razzismo nell'esercito americano, un governo in lotta per difendere la libertà del mondo intero e che non sapeva offrire la libertà ai suoi soldati afro-americani».

5) Revisionismo «all'italiana»: «Contemporanea» attacca lo Schindler di Fiume, Giovanni Palatucci

■ La rivista «Contemporanea», il trimestrale dedicato alla “storia dell’880 e del ‘900” diretto da Francesco Traniello ed edita da Il Mulino, nel suo ultimo numero (n. 1, gennaio-marzo 2002) pubblica un saggio di Marco Coslovich che mira a scardinare la tesi secondo la quale il vice-questore fascista di Fiume, Giovanni Palatucci, riuscì a salvare numerosi ebrei dalla deportazione in Germania sia prima dell’8 settembre ’43 che durante la Repubblica Sociale Italiana. Coslovich (che è un ricercatore dell’Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia) nel suo saggio «Il caso Palatucci. Il poliziotto che salvò gli ebrei?» mira a scrostare da quella che lui chiama «la cortina fumogena, intrisa di retorica e magniloquenza» la figura di Palatucci così come è stata anche presentata nel corso di un recente e fortunato sceneggiato televisivo della Rai. L’obiettivo di Coslovich è però più ampio: attraverso la “revisione” dell’effettivo operato di Palatucci, egli mira a minare «un’altra icona nel processo di riscatto nazionale, volto ad esaltare l’immagine degli “italiani brava gente”. Uno stereotipo insidioso che appiattisce una delle pagine più travagliate e buie del nostro recente passato». Ecco i punti salienti del ragionamento di Coslovich, palesemente infastidito dalla matrice cattolica di Palatucci (di cui si sta preparando in Vaticano la causa di beatificazione): «Giovanni Palatucci fu veramente un “salvatore” di ebrei? Che relazione esiste tra il suo essere cattolico e la sua presunta azione di salvataggio? I contatti sui quali poté contare con il mondo della Chiesa favorirono e potenziarono effettivamente la sua iniziativa a favore degli ebrei? E ancora: Palatucci riuscì a salvare gli ebrei in quanto funzionario di polizia? Ebbe, in effetti, poteri e facoltà tali da incidere in quella tragica realtà?». Per rispondere in chiave riduttiva a queste domande, Coslovich finisce per ammettere comunque che Palatucci intervenne presso uno zio vescovo affinché venissero protetti alcuni ebrei deportati nella zona di Campagna (nell’avellinese), fece distruggere i registri della Questura di Fiume dove erano schedati gli ebrei della città e ammette che «è possibile che, per inclinazione d’animo, Palatucci si sia adoperato per favorire, con allertamenti o comportamenti compassionevoli, persone in pericolo o in stato d’arresto (...) ma si tratta di episodi assai limitati di numero, che certamente non consentono di distinguere l’atteggiamento di Palatucci da quello di altri funzionari compassionevoli». E infine che buona parte delle notizie alla base del “mito Palatucci” provengono, benché «distorte e amplificate più o meno intenzionalmente», dallo studioso ebreo Antonio Luksich Jamini nel suo intervento al «Convegno di studi sulla storia del movimento di liberazione», promosso nel 1954 dall’Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Intanto, quello che Coslovich teme, si fa strada. Infatti lo scorso 25 aprile il Comune di Nettuno (Roma) ha dedicato a Palatucci un parco cittadino. Alla cerimonia, tra gli altri, oltre al sindaco della città e al nipote del futuro beato, anche il capo della Polizia, Giovanni De Gennaro, e il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni.

6) Francia: la corsa all’Eliseo, ma in stile anni Settanta

■ Difficilmente tra trent’anni avremo modo di vedere in un film-documentario i retroscena delle campagne presidenziali di Jacques Chirac e Jean-Marie Le Pen, i due protagonisti delle elezioni che il 5 maggio prossimo sceglieranno il nuovo presidente della repubblica francese. Del resto, per vedere come un loro predecessore arrivò a tagliare con successo il traguardo si sono dovuti attendere quasi trent’anni. Tanto tempo infatti c’è voluto perché nelle sale francesi approdasse «1974, une partie de campagne», fedele cronistoria della campagna presidenziale del gollista Valéry Giscard d’Estaing girata da Raymond Depardon. Inizialmente lo scopo di Depardon era quello di realizzare un documento d’attualità: mostrare quasi in diretta come Giscard d’Estaing era con i propri collaboratori, durante i lunghi viaggi in aereo o in automobile, alla vigilia dei grandi comizi e anche come viveva l’angoscia dell’attesa dei risultati delle urne. Invece, per ragioni anche politiche l’ora e mezza di documentario è restata in archivio per 28 anni esatti diventando così un documento storico a tutti gli effetti. Ma perché questo grande ritardo? Sembra che molto abbia pesato l’opposizione di François Mitterand, candidato socialista, sconfitto da Giscard d’Estaing al ballottaggio nel 1974 e poi trionfatore sullo stesso Giscard sette anni più tardi.

7) Grande Guerra: quando i carabinieri facevano controspionaggio

■ Nel suo ultimo numero «The Journal of Intelligence History» (edito dall' "International Intelligence History Association" – <http://intelligence-history.wiso.uni-erlangen.de/jih/journal.html>) pubblica un saggio di Alessandro Massignani dedicato all'attività di controspionaggio svolta dall'Arma dei carabinieri durante la prima guerra mondiale. Un'attività parallela a quella di polizia militare e che coinvolse, mese dopo mese, un numero crescente di ufficiali e militi: se nell'ottobre 1916 infatti i carabinieri assorbiti da questi compiti erano solo 2.500, pochi mesi più tardi, ai primi del 1917 il loro numero era già lievitato a 52.390 di cui ben 31.005 impiegati sul fronte interno. Fu in quei mesi che l'Italia iniziò a dotarsi di un vero e proprio servizio di controspionaggio – attività svolta in precedenza in modo occasionale – cui i carabinieri offrirono un importante sostegno riferendo di sospetti, redigendo rapporti informativi e compiendo azioni di supporto. In generale, osserva Massignani «“La guerra segreta italiana” durante la Prima Guerra Mondiale non offre particolari momenti di gloria. Tuttavia, alcuni buoni elementi operarono dietro le linee austriache e la violazione della sede della marina austro-ungarica a Zurigo permise di eliminare parte della rete informativa nemica in Italia».

8) Inghilterra: è iniziata la caccia ai «piccoli pezzi di storia»

■ Il canale tematico «History Channel», l'English Heritage, l'Imperial War Museum e altre organizzazioni minori hanno lanciato nelle scorse settimane un ambizioso progetto denominato «A small piece of history» e che mira a raccogliere testimonianze orali, scritte e fotografiche relative al Novecento e che ancora spesso riposano nei cassette e nelle cantine di molte famiglie. La caccia a quelle «migliaia di preziosi ricordi che non dovrebbero essere mai dimenticati» ha un perno su internet col sito dedicato www.asmallpieceofhistory.co.uk e su una piccola organizzazione che, a partire da questa estate, percorrerà le strade della Gran Bretagna a caccia di testimonianze da filmare, documenti da riprodurre e che sono destinati a essere contestualizzati da un'apposita commissione di storici. Le storie migliori diventeranno una parte di una nuova serie televisiva in programmazione per il 2003.

In libreria:

9) In autunno il nuovo libro di Goldhagen su Chiesa cattolica e Shoà

■ L'editore Usa e, in Italia, Mondadori pubblicheranno il prossimo autunno il nuovo libro dello storico Daniel Jonah Goldhagen, già autore nel 1995 del discusso studio sulle connivenze dei tedeschi comuni col nazismo («I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto»). Questa volta le ricerche di Goldhagen si occuperanno di Chiesa cattolica, Pio XII e ipotetiche complicità cattoliche nello sterminio degli ebrei. Titolo previsto per la nuova opera: «A moral reckoning: The Catholic Church During the Holocaust and Today» («Una questione morale: la Chiesa cattolica durante l'Olocausto e oggi»). Come già in passato a proposito dei tedeschi, Goldhagen anche questa volta non va tanto per il sottile e accusa tutti i vertici della Chiesa di Roma di connivenza e complicità con i nazisti oltre a far suo il vecchio tema secondo cui «la Chiesa cattolica per secoli ha fatto dell'odio per gli ebrei – accusati di essere il “popolo deicida” – parte integrante della sua dottrina, della sua teologia e della sua liturgia». Tutto questo avrebbe, sempre secondo Goldhagen, aperto la strada all'antisemitismo nazista. Goldhagen ha anticipato i temi del suo studio con un lungo saggio pubblicato a fine gennaio dalla rivista americana di orientamento conservatore «The new republic». Le tesi di Goldhagen hanno subito acceso il dibattito negli Stati Uniti e hanno raccolto numerose critiche anche da parte di intellettuali e organi di stampa vicini alla comunità ebraica statunitense. In particolare lo scrittore Sam Schulmann sul «The Jewish World Review» ha scritto che «In 24 interminabili pagine Daniel Goldhagen riporta dettagliatamente le argomentazioni dei polemisti anticattolici, elimina qualsiasi riferimento ai fatti che rendono queste argomentazioni più complesse, compie salti logici che la maggior parte degli studenti universitari non farebbe mai e in generale fa una gran confusione nel tentativo di vagliare accuse, giudizi e spiegazioni».

10) In uscita negli Usa un sorprendente studio sui «Soldati ebrei di Hitler»

■ Non bisogna farsi da titolo e sottotitolo. «Hitler's Jewish Soldiers – The untold story of nazi racial laws and men of jewish descent in the German military» non è stato scritto da un fantasioso revisionista e non è sarà pubblicato da una casa editrice di estrema destra ma probabilmente farà discutere non foss'altro per il fatto che dimostra una volta di più che la Storia è sempre più complicata di come la vorrebbero i suoi cultori politicamente e ideologicamente corretti. Uscirà a maggio per i tipi della Kansas Press University (www.kansaspress.ku.edu) il libro dello storico Bryan Mark Rigg, laureato all'università di Yale e specializzatosi successivamente a quella di Cambridge, dedicato allo studio delle migliaia di uomini, ebrei o «parzialmente ebrei» che servirono nelle forze armate tedesche durante il nazismo, sovente con il tacito e a volte esplicito assenso delle gerarchie del Terzo Reich (Rigg afferma che in calce ad alcune “dispense” c'è addirittura la firma di Hitler), molto disinvolti nel derogare o ignorare le leggi razziali. Rigg (docente di Storia Militare, ex marine e volontario nell'esercito israeliano) valuta in circa 150 mila i casi di ebrei e semi-ebrei con la divisa della Wehrmacht, lui stesso ne ha intervistati oltre 400 raccogliendo una vasta mole di documenti e testimonianze. Su «Hitler's Jewish Soldiers» la rete televisiva statunitense NBC ha annunciato un lungo speciale in onda il prossimo giugno.

11) Il «Saggiatore» pubblica una “storia morale” del XX secolo

■ A dispetto del titolo e della mole, «Humanity – Una storia morale del ventesimo secolo» (Il Saggiatore, pp. 572, € 22) è un avvincente e documentato libro sulla storia del XX secolo. Scritto dall'inglese Jonathan Glover, docente di etica al King's College di Londra, il libro cerca di indagare i meccanismi psicologici che hanno reso possibili i momenti più tragici del Novecento: dalle guerre mondiali ai gulag staliniani, dai lager nazisti a Hiroshima e Nagasaki, dalla Cambogia di Pol Pot al genocidio in Ruanda, dalla Rivoluzione culturale cinese alla guerra del Vietnam. Questa storia morale del Novecento – impostata per temi e fenomeni piuttosto che secondo uno scontato ordine cronologico – mette così in rilievo, caso per caso, le implicazioni psicologiche, tribalistiche, mitologiche, ideologiche che hanno permesse e accompagnato alcuni tra i momenti più oscuri della storia dell'uomo. Alla luce di queste considerazioni, Glover osserva che «ciò che è accaduto e che rischia di accadere ancora si delinea così come qualcosa inestricabilmente legato alla psicologia dell'essere umano, alle nostre debolezze e a come queste ci rendano vulnerabili a ideologie affascinanti e micidiali».

12) Una biografia di «Gandhi» in uscita da Carocci

■ Giunge a colmare una lacuna nel panorama editoriale la biografia di Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma (cioè “la grande anima”), uno degli indiscussi protagonisti della storia del XX secolo, scritta dal tedesco Andreas Becke e tradotta in italiano a cura dell'editore Carocci. Non è un caso che a dedicarsi ad una biografia del profeta della non-violenza sia un docente di Filosofia (presso l'università di Hannover): infatti quella di Becke è una biografia intellettuale che, senza trascurare i principali avvenimenti della vita di Gandhi, punta a ricostruire soprattutto lo sviluppo del suo pensiero non violento, imperniato su una personalità di assoluta integrità morale e animata da una grande tenacia. La domanda finale che Becke si pone è questa: qual è oggi l'eredità e l'attualità del messaggio gandhiano? Può quella del Mahatma essere considerata un'etica valida anche per il XXI secolo?

La frase: «Lo storico non ha a che fare con ciò che è irripetibile, ma con ciò che, nell'irripetibile, ha un carattere generale»

Edward Hallet Carr

(«Sei lezioni sulla storia: Storia, scienza e giudizi morali»)

LA NEWSLETTER di “STORIA IN RETE” viene inviata gratuitamente, con cadenza mensile, a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta.

Essa è parte integrante del sito :
www.storiainrete.com

Direttore: Fabio Andriola
Webmaster: Adriano Sacchetti

Se desiderate abbonarvi (gratuitamente) o essere rimossi dalla lista degli abbonati è sufficiente che lo comuniciate a: direzione-tecnica@storiainrete.com

**Il sito di «Storia in Rete» e questa newsletter per crescere e migliorare hanno bisogno dei vostri consigli, delle vostre osservazioni e anche delle vostre critiche. Quali temi privilegiare, quali servizi mettere in opera per prima cosa, cosa deve essere corretto, perfezionato, arricchito?
Per i vostri suggerimenti usate la casella info@storiainrete.com**

Questa newsletter è stata inviata a 1744 abbonati